

**Cecilia Spaziani**

Caterina Romeo

*Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale*

Milano

Le Monnier

2018

ISBN: 978-88-00-74849-0

Il volume di Caterina Romeo è uno strumento indispensabile per la valorizzazione sul piano culturale, intellettuale ed artistico della letteratura italiana postcoloniale, sostenendo il ruolo centrale che essa ricopre all'interno del panorama italiano. Come afferma l'autrice, che da anni dedica i suoi studi all'argomento, «essa ha fornito e quotidianamente fornisce una rappresentazione simbolica dei numerosi cambiamenti sociali che hanno avuto luogo in Italia dalla fine degli anni Ottanta a seguito delle migrazioni globali transnazionali, incoraggiando la società a mettere in discussione il concetto stesso di identità italiana» (p. 1). Partendo da tale assunto, l'intero volume si propone due ambiziosi obiettivi: da un lato ripercorrere la storia del fenomeno, e dall'altro provarne la rilevanza sul piano storico, politico e letterario italiano, giungendo alla conclusione che etichettare come secondari tali avvenimenti – o addirittura insinuare il dubbio che tali mutazioni possano considerarsi ininfluenti nei processi di evoluzione italiani – rappresenta un grave errore di decodifica dell'inevitabile (ed inarrestabile) *iter* di trasformazione dell'Italia contemporanea.

Assumere consapevolezza degli importanti cambiamenti sociali ai quali essa è stata sottoposta dalla fine degli anni Ottanta a seguito delle migrazioni globali transnazionali e capacitarsi di cosa tali avvenimenti abbiano significato tanto sul piano politico quanto su quello culturale significa aver compreso pienamente la ricchezza letteraria di cui l'Italia è portavoce.

Il volume si articola in quattro capitoli le cui argomentazioni e tematiche sono accuratamente anticipate all'interno della ricca introduzione, in cui la studiosa motiva la suddivisione interna del testo e offre importanti considerazioni relative all'approccio metodologico utilizzato, che consiste nell'uso «di teorie e metodologie proprie degli studi di genere, degli studi critici sulla razza e degli studi sulle migrazioni» a partire da «una prospettiva postcoloniale e un metodo intersezionale» (p. 5). Il libro si apre con un primo capitolo (*La letteratura italiana postcoloniale. Un percorso diacronico*) dedicato alla ricostruzione storica del fenomeno. La scelta di Caterina Romeo è stata quella di operare una periodizzazione degli eventi in questione in tre differenti fasi che prendono avvio nel 1990, convenzionalmente ritenuto l'anno a partire dal quale prende corpo il ragionamento intorno alla letteratura postcoloniale italiana. Gli studi e le ricerche sugli autori che hanno avuto e stanno avendo un ruolo attivo nella definizione del nuovo concetto di «italianità» arrivano sino al 2017 testimonianza da un lato della centralità di tale produzione nel panorama contemporaneo, e dall'altro di quanto l'autrice senta il bisogno di rendere l'attualità del fenomeno stando al passo con le trasformazioni sociali e culturali italiane. L'obiettivo del primo capitolo, esplicito sin dall'introduzione, risiede nel dimostrare la ricchezza della letteratura italiana postcoloniale attraverso la valorizzazione e l'analisi dei testi che la costituiscono e degli autori e delle scrittrici che ne fanno parte: si presenta fondamentale, in tal senso, la suddivisione precedentemente accennata in tre periodi, senza la quale non sarebbe possibile effettuare un'indagine dettagliata e puntuale sulle «molte ramificazioni che si sono sviluppate» e sulle «trasformazioni che sono avvenute in questa letteratura nelle (quasi) tre decadi che ci separano dal suo inizio» (p. 5).

Nell'estrema varietà di opere ed autori citati, *Io, venditore di elefanti* di Pap Khouma, *Immigrato* di Salah Methnani e *Chiamatemi Alì* di Mohamed Bouchane rappresentano, secondo Caterina Romeo, i testi autobiografici che aprono la prima fase della letteratura postcoloniale italiana (1990-1994). *Io marokkino con due kappa* di Yousef Wakkas, che «scrive dal carcere e quindi da una posizione di marginalità ancora più estrema» (p. 15), *Solo allora sono certo potrò capire* di Tahar Lamri e

*Racordai. Vengo da un'isola di Capo Verde* di Maria de Lourdes Jesus sono solo alcune delle opere che l'autrice colloca all'interno della seconda fase (1995-2000), di transizione, che si differenzia dalla prima per un più complicato raccordo tra gli scrittori e le scrittrici e il mercato editoriale. Il terzo ed ultimo periodo (2001-presente), è caratterizzato da una varietà di stili e tematiche ancor più evidente rispetto agli anni precedenti, dallo sviluppo di temi quali il razzismo, il diritto alla cittadinanza per coloro che sono nati e cresciuti in Italia, le difficoltà delle seconde generazioni ad accedervi e i processi di razzializzazione messi in atto dalla politica e dalla cultura italiane nel passato e nel presente.

Se il primo capitolo si concentra sulla definizione di un dettagliato *excursus* storico della letteratura italiana postcoloniale con una ricchezza di testi ed autori citati davvero rilevante, nel secondo capitolo (*Genere e sue intersezioni*), invece, si presenta centrale la necessità di intersecare, appunto, tali scritture con il concetto di razza, dunque di creare un collegamento tra le differenti categorie di oppressione, in modo da giungere, così, ad una panoramica completa degli accadimenti utile a comprenderne i punti di contatto.

Metodologicamente e tematicamente di raccordo tra i primi due capitoli, il terzo (*Difformi dalla norma cromatica. Questioni di razza, nerezza, visibilità, italianità e cittadinanza*) si sviluppa dall'assunto secondo cui la nerezza è da sempre considerata estranea all'identità nazionale italiana in quanto «il mercato editoriale [...], come anche l'accademia e i media, hanno costruito lo spazio letterario e culturale della nazione come uno spazio bianco» (p. 87). Quando nei primi decenni degli anni Novanta gli scrittori e le scrittrici postcoloniali africani (italiani) hanno apportato il proprio contributo alla letteratura della nazione, essa, per resistere a quella che veniva considerata un'intrusione, ha reagito con la delegittimazione dei loro scritti, ai quali venne riconosciuto un valore sociologico, ma non letterario, confinandoli, inoltre, nello spazio delle scritture personali, dunque non universali: «Le scrittrici e gli scrittori postcoloniali neri (soprattutto) a partire dall'inizio del terzo millennio hanno ridisegnato il monocromatico spazio culturale italiano attraverso la loro presenza autoriale e quella dei loro personaggi» (p. 121).

Chiude il volume un quarto capitolo (*(Ri)posizionamenti. Geografie della diaspora e nuove mappature urbane*) nel quale, come conseguenza delle riflessioni delle pagine precedenti, si rintracciano gli spazi nuovi che gli scrittori e le scrittrici postcoloniali di seconda generazione vanno definendo in opposizione a quelli assegnati dagli organi statali che li escludono dal territorio nazionale, dalla cultura e dalla letteratura italiane. «Le narrazioni qui esaminate» conclude Caterina Romeo «parlano di tale esclusione e anche della conflittualità e dell'ambivalenza». Ed aggiunge che «i testi di autori e autrici di seconda generazione mettono fortemente in discussione il concetto stesso di letteratura nazionale [...] proponendo una visione non soltanto culturale, ma anche politica, sociale e spaziale che sia in grado di fronteggiare le sfide del presente e di ridisegnare nuove cartografie» (p. 144).